

Racconto della nonna Loretta nata nel 1941

Raccolto da Lorenzo Gozzi nel gennaio 2018

Seppure fossi molto piccola ho tanti ricordi della Seconda guerra mondiale, io sono nata nel 1941 quando mio papà era in guerra, e quando partì non sapeva nemmeno che dovesti nascere. Quando ritornò era il 1945 e io avevo quattro anni e lui non mi aveva mai visto.

Io sono nata in provincia di Lodi, vicino a Milano, dove mio papà lavorava, però quando scoppiò la guerra e naturalmente dopo la mia nascita, ritornammo io con la mia mamma a casa dei nonni che abitavano a Scandiano, in provincia di Reggio Emilia, io ero piccolissima e rimasi con i nonni fintanto che la guerra finì. La famiglia era composta dal nonno, dalla nonna e da tre sorelle della mia mamma e io ero l'unica bambina in famiglia.

In quel periodo la vita era molto dura, non si trovavano tante cose da mangiare, mi ricordo che il nonno, che aveva una sorella in campagna, andava a prendere un po' di pane bianco che loro facevano in casa, perché il pane che si trovava era nero e a me non piaceva.

Di ricordi ce ne sono tanti: la casa dei miei nonni lungo il Tresinaro era di fronte al comando tedesco, avevamo sempre molta paura anche perché spesso di notte, quando arrivavano dei militari da lontano e non avevano a sufficienza dei letti in cui dormire nel loro comando, venivano a bussare alla porta di casa nostra per venire a dormire nei nostri letti, quindi noi ci dovevamo alzare e dovevamo dormire, per modo di dire, in cucina, sulle seggiole perché nei letti dormivano questi tedeschi di cui noi avevamo molta paura.

Durante la guerra noi non sapevamo dove fosse mio papà, perché le comunicazioni erano molto rare e non è che ci si potesse comunicare facilmente anche attraverso la posta. Mi ricordo che di inverno la mia mamma mi metteva a letto con un pellicciotto nel caso in cui fossimo dovuti scappare.

Un ricordo che mi è rimasto molto impresso nella memoria è quando verso la fine della guerra, nel 1945, i partigiani tentarono più volte di scacciare i tedeschi che occupavano quel grosso padiglione, e scendevano dalla montagna, e cercavano di cacciare questi qua, e naturalmente erano armati e facevano degli attentati, e allora io con la famiglia scappammo da Scandiano e ci rifugiammo poco lontano sulle colline da un amico del nonno, che mise a nostra disposizione un oratorio. Portammo su dei materassi e quello che mi ricordo è che mangiavamo sull'altare che fungeva da tavola e la nonna cucinava su un fornello di fortuna e apparecchiava l'altare. E quando passavano gli aerei, le mura dell'oratorio tremavano come se ci fosse il terremoto e tutte le sere passava Pippo, un aereo di ricognizione e quando si sentiva questo rumore tutti quanti dicevano "c'è Pippo, c'è Pippo!". Rimanemmo lì più di un mese e poi finalmente quando la guerra finì ritornammo a casa a Scandiano e io non ho dei grossi ricordi del giorno della Liberazione, ma mi ricordo gli americani che arrivarono e siccome quello che era il comando tedesco diventò quello americano portarono un sacco di roba da mangiare: cioccolato a volontà, che io non avevo mai mangiato e quello che mi ricordo più chiaramente erano degli scatoloni enormi di pesche sciroppate che noi non conoscevamo. La nonna un giorno invitò alcuni di questi militari americani

e fece un grande pranzo con le tagliatelle e loro erano contentissimi, ma non mi ricordo precisamente il giorno della Liberazione.

Ma mi ricordo quando invece gli americani bombardarono Reggio, e volevano bombardare le Reggiane siccome esse fabbricarono le armi dei tedeschi e qui da noi, dalle finestre della soffitta, vedevamo Reggio che sembrava bruciare con un'incursione aerea paurosa: era notte e sembrava giorno tante erano queste luci incredibilmente luminose.

Il fratello di mio papà che era giovane, anziché andare in guerra, fuggì sulle montagne e si arruolò con i partigiani e purtroppo nel 1944 si trovava nei pressi di Carpineti con altri e fu preso dai tedeschi che lo fucilarono con degli altri a Pantano. Ancora c'è una lapide che ricorda questi caduti e il parroco di Pantano, perché questa esecuzione venne fatta vicino alla chiesa, li aveva sepolti in malo modo e mandò la notizia che questo giovane era morto perché lui sapeva i nomi, perché i partigiani erano aiutati da questo parroco e lui quindi sapeva come si chiamavano, dove abitavano le loro famiglie, e quando morirono avvisò la mia famiglia che era stato ucciso e sepolto in malo modo e allora la mia mamma, insieme alla sorella del morto, andarono con un carro e un signore che guidava il carro per recuperare il corpo. Facendo finta di andare a tagliare della legna, si recarono a Pantano e misero il corpo sopra a questo carro e la sorella del deceduto lo riconobbe perché indossava un paio di calze che lei aveva fatto per lui, perché sapeva che era su in montagna, ed erano molto pesanti e grazie ad esse lo riconobbero. Dopo averlo caricato sul carro lo ricoprirono con delle fascine, che sono dei rami legati che verranno poi bruciati, e poi si incamminarono verso casa. Durante il viaggio però, a Giandeto, una frazione di Casina, incontrarono una pattuglia tedesca, la zia, ovvero la sorella del partigiano ucciso, aveva un lasciapassare perché faceva l'infermiera per i tedeschi che avevano il loro ospedale dove ora c'è l'ex ospedale Spallanzani, che allora era stato sequestrato dai tedeschi e veniva impiegato come ospedale militare della Germania, e lei appunto aveva il lasciapassare perché in bicicletta al mattino e alla sera doveva andare e ritornare da Scandiano a Reggio. E allora quel giorno, di ritorno dal cimitero di Pantano, la pattuglia chiese i documenti, e cosa erano andati a fare, e dove andavano e con il lasciapassare loro seguirono la pattuglia che li condusse a casa e dopo naturalmente il morto fu sepolto vicino alla chiesa di Scandiano.

Questo mi fu sempre raccontato, perché era stata una cosa molto triste.

Quando il mio papà ritornò, dopo cinque mesi dalla fine della guerra era irriconoscibile, io non lo avevo mai conosciuto e quindi non lo volevo vedere e poi era in una condizione indecente: tutto sporco, pieno di pidocchi e di pulci, aveva uno zaino con dentro dei panni, perché lui era rimasto in Sicilia quando erano sbarcati gli americani, e dalla Sicilia ritornò a casa a seguito degli americani un po' a piedi, un po' in treno o con mezzi di fortuna. Mi ricordo che la mia mamma e le sue sorelle prepararono in cortile un mastello pieno di acqua calda e di sapone dove lui si lavò, dopo si fece la barba si tagliò i pochi capelli che gli erano rimasti e le mie zie e mia mamma fecero un falò di tutti gli abiti e lo zaino e di tutte le cose che aveva portato perché erano piene di pidocchi. Però io ci misi un po' di tempo a conoscerlo, invece ero molto affezionata al nonno materno perché ero sempre vissuta con lui. Inoltre il papà era molto magro ed il suo carattere fu molto influenzato dalla guerra anche se non aveva mai partecipato a delle battaglie.

Io ero molto piccola, ero coccolatissima perché ero l'unica bambina, e anche le mie zie mi coccolavano perché sapevano che era un periodo difficile: non avevo il papà, la mia mamma anche

lei non aveva il lavoro. Dopo la guerra è stata abbastanza dura, perché mio papà era senza lavoro e quindi si dovette accontentare con qualche umile lavoretto per sfamare la famiglia, poi dopo trovò da lavorare e dopo tutto migliorò .

Non ho conosciuto degli ebrei che stavano per essere deportati nei campi, però a Scandiano ci sono ancora i resti della sinagoga e c'è il cimitero degli ebrei, quindi probabilmente qualche ebreo c'era .

Invece mi è stato raccontato di un cugino della mamma, sepolto a Scandiano, che fu preso dai tedeschi e fu addirittura torturato qui a Reggio, perché dicevano che fosse in contatto con i partigiani, aveva un piccolo handicap fisico, una piccola gobba, però era in contatto con vari gruppi dei partigiani e poi morì in seguito alle torture subite e questo fu raccontato in famiglia come una cosa bruttissima.

Io posso dire di aver fatto un'infanzia felice perché non mi rendevo conto di ciò che stava succedendo, ho questi ricordi, però io non ho mai sofferto, mi piaceva molto il pane bianco, perché anche le cose da mangiare se ne trovavano poche, a parte il fatto che non c'erano tanti soldi, però anche se ci fossero stati non si trovavano molte cose e c'era allora la borsa nera: delle persone si procuravano il cibo migliore e lo rivendevano a prezzi altissimi a chi se lo poteva permettere perché poi allora c'era una tessera che serviva per andare a comperare del cibo e tu non potevi comprare oltre a questo che ti davano e la mia mamma, che aveva il marito in guerra, andava una volta al mese in treno da Scandiano a Lodi perché di questa tessera potevi usufruire solo nel posto di residenza e noi eravamo residenti là e allora andava a procurarsi la roba da mangiare perché allora ce n'era molto poca .